

### La ripresa politica



Una nota di palazzo Chigi corregge alcune interpretazioni al discorso di Bari del presidente: «Il governo lavora perché sia completata presto la legge elettorale» Smentite le ipotesi di tentazioni di rinvio del voto

# Ciampi non fa da freno alle elezioni

## Napolitano: giusto non contrattare coi partiti la Finanziaria

Non è vero che Ciampi sia contrario alle elezioni in primavera: una nota precisa che il governo è al lavoro per completare la riforma elettorale «anche nei suoi definitivi aspetti operativi». Ma non spetta a Ciampi decidere quando si voterà. Intanto Napolitano difende «il nuovo rapporto fra partiti, governo e Camere» instaurato da Ciampi, mentre De Mita lo accusa di avere «una mentalità da banchiere».



Il capo del governo Carlo Azeglio Ciampi e il presidente della Camera Giorgio Napolitano

**FABRIZIO RONDOLINO**  
ROMA. Carlo Azeglio Ciampi non vuole le elezioni in primavera? Anche lui, come a suo tempo Giulio Andreotti, imbocca la via del «tirare a campare»? Niente affatto: il governo, precisa palazzo Chigi, sta preparando le elezioni. Nel solo modo che gli compete: cioè completando la riforma elettorale «anche nei suoi definitivi aspetti operativi». Alcune affermazioni pronunciate dal presidente del Consiglio a Bari, sabato scorso, avevano però fatto pensare ad una volontà di rinvio del voto. Quantomeno, così sono state interpretate da alcuni leader politici: dal ministro Gianfranco Fini e dal leghista Francesco Sponchi, per esempio. Che accusa Ciampi di «indecisione» e sostiene: «Adesso lui dice che non vuole mollare l'osso: questo significa non rispettare la volontà del popolo italiano».

Ogni decisione sulla fine del governo e soprattutto sullo scioglimento del Parlamento tocca al Quirinale e alle stesse Camere, ieri mattina, una nota di palazzo Chigi è tornata sul discorso pronunciato da Ciampi a Bari proprio per precisare questi aspetti. «Il governo - si legge - sta facendo tutto quanto in suo potere perché la riforma elettorale sia al più presto completata anche nei suoi definitivi aspetti operativi». Il che significa che la scadenza del 21 dicembre sarà rispettata, come già annunciato dal ministro Leopoldo Elia (e come ribadito ieri dal presidente della Camera, Giorgio Napolitano), e che dopo di allora le elezioni saranno tecnicamente possibili. E politicamente? Il governo - prosegue la nota della presidenza del Consiglio - non ha alcuna competenza in ordine alla durata della legislatura. E «finché godrà della fiducia par-

A Piombino per commemorare il cinquantenario dell'occupazione nazista della città, ieri Napolitano ha commentato un'altra affermazione di Ciampi destinata a far discutere: quella secondo la quale i partiti la Finanziaria l'hanno letta sui giornali. «Credo - dice il presidente della Camera - che si stia sperimentando un nuovo rapporto fra partiti, Parlamento e governo». I partiti, prosegue Napolitano, «devono cessare di ingerirsi nella gestione dello Stato attraverso il governo, che deve avere la sua autonomia». Mentre il Parlamento «deve esprimere degli indirizzi di governo e deve controllare l'attività, ma non può neppure lui interferire nella gestione diretta». Non solo: la destrutturazione del sistema tradizionale dei partiti fa sì che «gli stessi singoli parlamentari stanno operando sempre più come eletti del popolo, che devono rispondere ai cittadini e non soprattutto ai partiti». Quanto alla Finanziaria, «quello che non c'è - dice Napolitano - è che a mio avviso non dev'essere, è una contrattazione fra governo e partiti sulle scelte concrete». Per il presidente della Camera si tratta di un fenomeno altamente positivo, un altro tassello della «ristrutturazione». «Tutto questo - con-



Lucio Magri ha concluso a Venezia la festa di Rifondazione

### Magri: sinistra unita o nelle urne vincerà la Lega

ROMA. L'unità della sinistra è necessaria al prossimo appuntamento elettorale, se non si vuole un Parlamento dominato dalla Lega. Ma sarà indispensabile un accordo chiaro almeno su alcuni punti programmatici fondamentali sul terreno sociale. Questo il succo del discorso con cui Lucio Magri, capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista, ha chiuso ieri a Venezia la festa che il partito di Cosutta ha organizzato sul tema della cultura e dell'informazione. Magri ha svolto un'analisi della situazione politica secondo cui si fronteggiano a sinistra «due strategie»: una punta alla «convergenza al centro» tra sinistra moderata e responsabili e «setton meno corrotti del potere politico e economico dominanti» su un «programma di semplice modernizzazione e moralizzazione» del paese. Per questa opzione propenderebbe «una buona parte del Pds e dei verdi». L'altra ribadisce una linea di «opposizione per l'alternativa» che mira a modificazioni più radicali nel modello di sviluppo e negli assetti di potere del capitalismo italiano. Una linea che per Magri «non ha nulla di massimalista, e non vuole affatto esorcizzare la candidatura della sinistra al governo del paese». Il dirigente di Rifondazione comunista chiede in sostanza un chiarimento nel dibattito nella sinistra, e non esclude che forme di azione comuni possano porsi l'obiettivo di «risultati parziali». Magri non si nasconde che con la nuova legge esiste anche una «esigenza difensiva ed elettorale, che solo uno sciocco o un esaltato può ignorare». Rifondazione però non ci starà «ad un'intesa elettorale dell'ultimo momento, su programmi generici, a macchia di leopardo». E avanza quindi due punti su cui cercare una possibile intesa: il primo è quello, immediato, di una «lotta per battere le vecchie e nuove misure di taglio del salario e dello stato sociale, e imporre una forte redistribuzione del reddito a favore del lavoro e della povertà». Opposizione dura, quindi, sulla finanziaria, e partecipazione alla manifestazione dei congressi il 25 prossimo. (Ieri il leader Paolo Cagna ha risposto non negativamente alla proposta di Massimo D'Alema di rimandare la manifestazione per verificare la possibilità di una partecipazione unitaria col Pds, ma ha escluso che possa essere rimessa in discussione la piattaforma su cui c'è il dissenso della Quercia). In secondo luogo Magri avanza l'esigenza di una politica per l'occupazione che faccia leva su una riforma fiscale e un nuovo rapporto tra produzione, formazione, lavori socialmente utili. «Alla festa di Rifondazione - ha detto poi ieri il responsabile dell'iniziativa Roberto Di Matteo - hanno partecipato circa 50 mila persone, mentre le spese organizzative sono state di 50 milioni. Di Matteo ha sottolineato la validità di una festa «a dimensione umana» ricordando la necessità che le feste escano dallo schema «del gigantismo e della spettacolarizzazione della politica».

### Bindi chiede disponibilità a Occhetto, Casini difende la vecchia Dc

## De Mita non vede spazi per alleanze

### Castagnetti nega regie nell'incontro con Segni

Convegni e riunioni. La domenica dc è densa di appuntamenti dove si intrecciano polemiche: tra Formigoni e Bindi su quale congresso convocare. Tra Casini e De Mita-Bindi sulle alleanze e sull'identità del partito. Tra Castagnetti e Mastella sulla politica nazionale dello scudocrociato. E il capo della segreteria politica risponde a Scalfari: «L'incontro Segni-Martinazzoli non è stato preparato dai vescovi».

Almeno laddove, come al Nord, sono state raccolte con serietà le adesioni al manifesto di Martinazzoli. Poi aggiunge, pungente: «Non vorrei che Rosy Bindi pensasse ad un partito fatto tutto da leaders carismatici, magari a sua immagine e somiglianza. Un partito democratico si costruisce con processi democratici, non con i metodi che la Bindi sembra preferire». Dunque Bindi antidemocratica, è la bolla formigoniana. E Martinazzoli che ne pensa? Per ora non parla, non ha ancora indicato come vuole andare al congresso. Ma la disputa non è solo su questo terreno. A Calitri, infatti, si è discusso di cosa deve essere il nuovo partito, quanto e cosa conservare della propria tradizione e a quali alleanze andare. Attorno al tavolo Cria-

co De Mita, Rosy Bindi e Pier Ferdinando Casini. Più vicini i primi due, più distante l'altro. Che così afferma: «La Dc non si è posta il problema del cambiamento nel nuovo Partito popolare per conseguenza della questione morale e non può accettare la delegittimazione della sua storia degli ultimi 40 anni». De Mita e Bindi hanno opposto un'altra lettura del processo in atto nel partito e hanno chiesto una rottura netta con il vecchio partito. Anzi Bindi ha persino proposto «un tribunale della politica su come è stato organizzato il consenso dentro la Dc in questi anni». De Mita, dal canto suo, si è poi dilungato sul tema delle alleanze, che come è noto è interpretato in maniera differente dai vari leader scudocrociati. Per l'ex capo del governo addirittura in questo momento non c'è spazio per nessuna al-



Pierferdinando Casini e Ciriaco De Mita

### IL PRIMO PIANO

## Il Sud post-democristiano in cerca di «leghismi»

Disaffezione nei confronti dello Stato, localismo, familismo: sono questi gli elementi comuni tra leghismo del Nord e progetto appena abbozzato dalla Democrazia cristiana del Sud? Rispondono, con opinioni distanti, i democristiani Raffaele Cananzi, Mario Condorelli, i dirigenti del Pds Isaia Sales, Pietro Valenza, il candidato della Quercia a sindaco di Napoli Antonio Bassolino.

Il documento Mastella, il «laurismo», le risposte di Cananzi, Condorelli, Sales, Valenza, Bassolino

«richiamare il tema della solida arieta nazionale che non può essere messa da parte, sebbene vada elaborata in una forma nuova», controbatte Raffaele Cananzi, ex presidente delle Acli, avvocato dello Stato, uno dei nomi possibili come candidato dc a Napoli. L'elemento di continuità con il «laurismo»? Sta in una certa idea assistenziale che però non è stata coltivata dalla Dc in particolare. No, non dipenderebbe dall'uso che ne ha fatto la Dc ma da un meccanismo legislativo «legittimato e assunto a sistema» in tutto il Paese. Come se spesa per gli investimenti, intervento pubblico e assistenzialismo fossero la stessa cosa. Con la nuova legge elettorale, continua Cananzi, si poteva puntare «su un governo di salute pubblica, perché Napoli si trova in una situazione gravissima dopo otto anni di governo Pci e 12 di altri partiti». Veramente, la Dc di questi «altri partiti» era l'asse portante. «Aveva grande peso, ma anche il Pci che ha guidato le ultime tre giunte dal 1986 al '92». Si gioca a scacchiere? Certo, con la fine dell'intervento straordinario, si è rotto il giocattolo di un particolare modo di rapportarsi allo stato. Passiamo al microscopio

quello particolare modo «Qui la gente vive di stato anche se lo stato è disaffezionato» osserva Isaia Sales, autore di un testo impetuoso sul Mezzogiorno «Leghismi e sudisti» (Laterza). Lega e Dc meridionale possiedono ambedue una cultura antistatalista; eppure, ambedue ne hanno usato (e abusato): mucca da mungere oppure oppressore impietoso. Da noi la cultura cattolica, spiega ancora Sales, non ha mai avuto l'idea di uno stato moderno: antindustrialisti convinti della bontà del clientelismo come regolazione personale (non di tutti), come risposta (e integrazione) alla durezza del mercato. Al contrario, secondo Cananzi, il rapporto del sud con lo stato è lo stesso che da altre parti d'Italia ma «nel sud, per condizioni oggettive, occorre fare uno sforzo maggiore. Occorre un protagonismo e una rigenerazione della classe dirigente. E come si fa a rigenerare una classe dirigente così invischiata, così corrotta? Non c'è nessun partito politico, lo dimostrano le recenti indagini della magistratura, che non abbia preso parte al sistema tangenziale». Il rinnovamento della classe politica vale per tutti. Non allo stesso modo,

ma comunque mai ci potrà essere una possibilità di incontro con la Lega. Bindi invece è tornata a riaffermare la competitività del Partito popolare con il Pds e la sinistra sul piano programmatico. Rapporto che passa anche per l'alleanza democratica a cui guarda con estremo interesse. «Tra noi e Ad il dialogo è naturale, dinamico, ci apre ad un dialogo più ampio, sapendo bene che insieme affermiamo l'alternatività netta alla Lega». E poi conclude: «L'unico modo per dare concretezza a questo rapporto naturale con Ad è quello di far cambiare posizione a Occhetto». Invece Casini insiste molto sull'alternativa tra Pds e Partito popolare. Insomma, dice che l'incontro tra Segni e Martinazzoli non è stato preparato da alcuna gerarchia ecclesiastica». Castagnetti ha poi insistito sul valore del partito

nazionale, che deve avere una stessa linea d'azione al Nord come al Sud. Invece Mastella, suo interlocutore, ha insistito sulla differenza degli elettori meridionali dagli altri e di conseguenza: «Non servono grandi alleanze antitetiche per scongiurare la Lega. Dobbiamo capire perché trova consenso e metterci sullo stesso terreno per riguadagnare anche noi consenso tra i cittadini».

«Noi gli inquisiti l'abbiamo messi alla porta, tanto è vero che io, per questa ragione, sono stato criticato da una parte del mio partito» si difende il senatore Mario Condorelli, primo cardiologo del Pci. Polichino, commissario della Democrazia cristiana napoletana. Ahimè, aveva fatto il possibile, il commissario, ma ha visto sfumare il suo «sogno» di un patto tra i due grandi partiti popolari, Dc-Pds, perché tutto è stato messo su «basi moralistiche». Per caso si rinfaccia al Pds? La Lega, a giudizio di Condorelli, è rappresentata dal Movimento sociale anche se «non condivido nulla del documento Mastella, quel suo puntare sul meridionalismo e sull'assistenzialismo. In politica c'è sempre successo che degli uomini, all'ultimo minuto, si siano inflati una nuova casacca per diventare leaders di un'area o di un'altra». E se qualcuno volesse capoggerire il malcontento del Sud che ancora non è esploso (la protesta degli operai di Crotona, ha ragione l'arcivescovo Giuseppe Agostino, non va sporcata dicendo che ci può essere l'infiltrazione mafiosa)? Questo è il timore di Antonio Bassolino, candidato

### Commemorazione a Piombino

## Il presidente della Camera ricorda la battaglia del '43

PIOMBINO Il presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano è stato accolto calorosamente dai cittadini piombinesi che ieri hanno affollato la centralissima piazza Verdi, per partecipare alla commemorazione del 50esimo anniversario della battaglia del '43, uno degli episodi più significativi della Resistenza italiana, nato tra la gente comune, con gli operai e le donne che sostennero la ferrea opposizione dei soldati ai fascisti. Il presidente della Camera ha inteso cogliere quella di ieri come una grande occasione per tornare alle origini e restituire credibilità allo Stato, quindi al popolo. Lo ha fatto ricordando il pensiero del partigiano Giacomo Ulivi, fucilato all'età di 19 anni. Per Napolitano c'è una grande lezione in ciò che egli scrisse, «cerchiamo in noi stessi i nostri errori». «La cosa pubblica siamo noi - ha ripetuto più volte il presidente - cinquant'anni dopo, la fiducia dei cittadini nei politici si è incrinata - ha continuato - ma è sbagliato credere che la politica sia un affare sporco o per specialisti. Bisogna invece riscoprire la nostra comune appartenenza nazionale - ha concluso - la dignità e l'onore della nazione per cui si combatté cinquant'anni fa». Napolitano ha poi ricordato che fu la politica ad assolvere un ruolo di impegno civile su cui basare la rinascita, e se è vero che molti soldati tornarono a casa vivi, non furono mai un popolo di morti, in loro c'era il germe della rinascita, un nuovo impulso per la rigenerazione totale. □ G.L.

Questa settimana su **IL SALVAGENTE**

**Medicum tax: come decidere se pagare o no**

...e inoltre: **Carta igienica, ecco la migliore del nostro test**

in edicola da giovedì a 1.800 lire